

Rodrigo Y Gabriela

Mexico funambolico



Rodrigo y Gabriela

11.11

Pias

Questo funambolico duo chitarristico è proprio da conoscere. I messicani ex buskers Rodrigo e Gabriela sono irruenti e passionali, in equilibrio fra rock, jazz e flamenco. Musica strumentale ed acustica, la loro, per nulla noiosa. Anzi. Qui omaggiano undici numi tutelari, da Hendrix a Santana e Paco De Lucia. **D.P.**

Califone

Per menti aperte



Califone

All My Friends Are Funeral Singers

Dead Oceans

Con un titolo fra l'ironico e il macabro (lo stesso di un film di prossima uscita), torna la cult-band di Chicago. E sorprende in positivo per le tante idee disseminate in un disco vario e complesso, da ascoltare con calma. Rock, pop, folk e sperimentazione per menti aperte e palati fini. Piccolo capolavoro. **D.P.**

TOP JAZZ CD

I 10 album jazz ora più venduti secondo Billboard

Diana Krall

Quiet Nights

Standards in bossa nova



02 George Benson **Songs and Stories**

03 Chris Botti **In Boston**

04 Peter White **Good Day**

05 Michael Buble **Buble Meets Madison...**

06 Najee **Mind Over Matter**

07 Frank Sinatra **Live at the Meadowlands**

08 Melody Gardot **My One and Only Thrill**

09 Hiroshima **Legacy**

10 Marcus Johnson **Poetically Justified**

Post-adolescenti che ci sanno fare

Figli del dark ma nient'affatto depressi, con i loro brani eterei i londinesi Xx cantano con originalità di sesso e amori sfigati



The Xx

Xx

Young Turks

SILVIA BOSCHERO

silviaboschero@gmail.com

È uscito in pieno agosto questo piccolo disco con sopra impressa una x bianca su fondo nero. In pochissimi ci hanno fatto caso, soprattutto in Italia, dove le case discografiche spendono soldi solo per la promozione degli esordienti Beatles. Gli XX non saranno mai i Beatles ma hanno la stessa età di Lennon e McCartney quando iniziarono. Circa 77 anni in quattro.

Sono quattro post-adolescenti di un sobborgo del sud di Londra, figli diretti della new-wave, cupi, enigmatici e fumosi come i Joy Division o i

primissimi Cure ma con un lampo di luce negli occhi che fa sì che non sia giusto archivarli come gli ennesimi darkettoni depressi. Soprattutto perché depressi non lo sono affatto. Sono riflessivi, quello sì. Parlano ossessivamente di sesso e di relazioni sentimentali andate storte, anche. Soprattutto lei, la finto-eterea cantante e chitarrista Romy Madley Croft (una piccola Hope Sandoval) che si alterna alla voce con il suo amico di infanzia, il cantante-bassista Oliver Sim, uno sbarbato crooner in erba (nel suo caso viene in mente il maestro Scott Walker).

ROCK SCARNO

Fanno rock scarno, non cercano la sensazione, tantomeno il virtuosismo, si affidano ad una batteria elettronica, usano una tastiera e un computer, si auto-producono, non alzano il volume degli amplificatori, tolgono sempre e non aggiungono una piuma ad appesantire le loro eteree ed eleganti canzoni. Ma riescono ad essere sorprendentemente conturbanti, sensuali e sofisticati nonostante la giovane età, nonostante il presunto risparmio di energie. Forse perché devono aver sentito anche tanto R&B, di quello costruito sui beat elettronici. Forse perché non suonano come nessun altro in giro. E, per i tempi che corrono, solo per questa originalità ci sarebbe da assegnare ai quattro un premio. ●

TIPI ITALIANI

ROBERTO BRUNELLI



Augusto Forin Un'anima latina al crocevia dei desideri

L'oriente del nord è probabilmente uno di quei posti in cui il desiderio arriva, fugge e si cerca continuamente, un luogo di magica perdizione in cui i suoni si mischiano, dove s'inseguono nostalgie e sogni. Un labirinto che guarda al cielo, un «bazar ad ogni portone», un posto dove «meditano le persone sole e le coppie clandestine». È una specie di Rick's café della musica italiana il ritrovo messo su da Augusto Forin e la sua banda: colpi liquidi di pianoforte che portano l'anima latina in un crocevia di lontani ma avventurosi echi jazz, arpeggi di chitarra che non sono ma conoscono la bossa, voci in distanza registrate due stanze più in là, fischi e cori, percussioni sensuali come le ta-

bla, storie di amanti distanti, di attese infinite, di sigari cubani e mappamondi, di vecchie musicassette, di macchine fotografiche reflex, un piccolo pantheon postmoderno in cui possono incontrarsi per un caffè Luigi Tenco ed il futurista Marinetti, Gramsci e Walt Disney, Paolo Conte e Frank Zappa. È un piccolo mondo alternativo, quello contenuto in *Aspirina metafisica*, l'album del cantautore (mai parola ci rimase più stretta) Augusto Forin, classe 1958, ex odontotecnico (molti anni fa) passato al basso elettrico e poi alla canzone.

Un album registrato con grande sapienza e diabolica cura, sofisticato con calore mediterraneo e l'intelligenza di una milonga, dei cuori che bruciano per il mal di luna o per una sigaretta spenta troppo presto. Scrive con estrema perizia, Forin, tuffandosi anima e corpo nelle passioni mai sopite, cosa sorprendente in un'Italia che le proprie passioni sembra averle dimenticate. Racconta storie, Augusto, con la complicità di un gruppo di eccellenti musicisti (Roberto Lugli al piano, Pino Parello al basso, Paolo De Gregorio alla batteria, Marica Pellegrini percussioni e cori, Marco Fadda tabla e altre percussioni, Elena Cimarosti ai cori, Paolo Cogorno alle tastiere), in cui la sonorità è l'assoluta protagonista, tanto da rappresentare quasi la sorpresa nella sorpresa: non è la marmellata cui ci hanno abituato i discografici italiani, è un mondo in cui ogni tocco di batteria (*Aspettando su una pensilina*), ogni colpo di basso oppure sinanche i rumori in sottofondo raccontano una storia dai confini liquidi, vaghissimamente onirici, un mare in cui è bello perdersi. ●